

Erano perseveranti e concordi nella preghiera (At 1,14)

Gli studiosi del libro degli Atti si sono interrogati sull'intenzione dell'autore del libro e sulla finalità del testo. Possono aiutarci a riflettere sulle dinamiche ecclesiali di ogni tempo.

- Offrire uno strumento di auto-comprensione condiviso alle comunità delle origini cristiane, variabili per origine, sensibilità, evangelizzatore... che faticano a ricondurre all'unità queste differenze. Sin dalle origini emerge la presenza di tensioni e posizioni non omogenee.
- Sottolineare che le diverse comunità in questa diversità hanno saputo mantenere la coesione ecclesiale di un "corpo" unito, offrendo una strada per una complessità/differenza riconciliata.
- Posizionarsi nella relazione con il giudaismo. Atti cerca di assumere l'oscillazione tra identità giudaica e fedeli provenienti dal paganesimo che può essere interpretata in vari modi: ad esempio, fallimento o successo? Allargamento fecondo o rottura? Continuità o novità?

Il particolare contesto di Atti può offrire anche a noi che viviamo in una situazione diversa spunti di riflessione su come essere uno in presenza di sensibilità e volti di chiesa diversi e come lasciarci interrogare dai nostri tempi. Le problematiche concrete sono differenti ma le questioni di fondo – come custodire l'identità cristiana in modo fedele e creativo insieme lungo la storia – sono le stesse. I nostri tempi e la vita delle nostre comunità ci interrogano.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. At 2,42-47

Il cosiddetto "sommario" del capitolo 2 (espansione del versetto di 1,14 che abbiamo scelto come titolo di questa serata) ci presenta i cardini della vita comunitaria, quattro strumenti per edificare la comunità e alimentare al suo interno dinamiche feconde. I 'tre pilastri del mondo' secondo la tradizione giudaica: "Il mondo è fondato su tre realtà: la Legge (Torah), il culto e le opere di misericordia".

Erano assidui, partecipavano con perseveranza. L'elemento fondamentale che qualifica la comunità è la perseveranza o fedeltà nell'impegno assunto.

1. L'insegnamento degli apostoli, la didaké. La vita ecclesiale costantemente illuminata dalle Scritture. Elemento irrinunciabile per diventare corpo ecclesiale e costruire la comunione.

"La Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la Sacra tradizione, la chiesa ha sempre considerato e considera le Divine scritture come la regola suprema della propria fede... Nei Libri Sacri infatti, il Padre celeste che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pure e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza

alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto: “vivente ed efficace è la parola di Dio” (Eb 4,12), “che ha la forza di edificare e di dare l’eredità tra tutti i santificati” (At 20,32; cf. 1 Tess 2,13).” (Dei Verbum, 21)

2. L’unione fraterna o koinonia, termine generico spiegato in termini di condivisione di spazio (epi to autò vedi “insieme” nel salmo 133) e di beni. Anche questo è un aspetto costitutivo, la condivisione materiale permette di diventare corpo. Significati: la relazione fraterna; l’aiuto concreto dato ai fratelli e sorelle in difficoltà; la relazione con Gesù (1Cor 1,9); frutto dell’annuncio (1Gv 1,3 ss); La koinōnía si realizza grazie allo Spirito Santo.

3. Spezzare il pane, l’Eucaristia celebrata nelle case. Mangiando l’unico pane diventiamo uno. Al ritmo delle nostre eucarestie si costruisce il corpo ecclesiale, dono dello Spirito, come ci ricorda la II epiclesi delle preghiere eucaristiche. Vocazione ad assumere stile eucaristico nelle nostre comunità e nel mondo. PE II Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo. PE III e a noi, che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

4. Preghiera, altro strumento di comunione. Pregare con e per gli altri. Pregare per i nemici, sostenerci a vicenda come membri dell’unico corpo.

“La preghiera è comunione con Dio e ci rende una cosa sola con lui... La preghiera non è un atteggiamento esteriore, ma viene dal cuore; non è limitata a ore o tempi determinati, ma si attua ininterrottamente di giorno e di notte. Non basta infatti dirigere prontamente il pensiero a Dio solo nei momenti dedicati alla preghiera; ma anche quando si è impegnati in altre occupazioni, come l’assistenza ai poveri o altri doveri e opere che arrechino aiuto alle persone, è necessario mettervi dentro il desiderio e la memoria di Dio, perché queste occupazioni, rese gustose col sale dell’amore di Dio, diventino per il Signore un cibo piacevolissimo... La preghiera è la gioia del cuore e la pace dell’anima” (Giovanni Crisostomo).

Il versetto successivo ci ricorda che il numero dei fedeli cresceva. Avevano grazia (karis) davanti a tutto il popolo, lo stile della loro vita comunitaria attirava altri a diventare cristiani. Quale volto emerge dalle nostre comunità? Quale stile? Certamente in questa descrizione ci sono elementi reali e anche una prospettiva ideale, un orizzonte verso cui tendere pur nelle nostre pesantezze e fatiche. Prospettiva escatologica che ci dà lo slancio nel nostro cammino.

³²*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.* ³³*Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.* ³⁴*Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto* ³⁵*e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.* At 4,32-35

Un secondo sommario al capitolo 4 approfondisce il tema della condivisione, segno che probabilmente si trattava di un punto critico che aveva bisogno di essere riprecisato perché si faticava a realizzarlo. Si dilunga e dettaglia perché è ritenuto un aspetto centrale. Il capitolo 5 ci conferma che si trattava di un punto critico. Crisi comunitaria focalizzata proprio sulla condivisione dei beni ma che evidenzia qualcosa di più generale (Anania e Saffira non condividono tutto e soprattutto mentono).